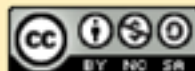


Federico Perotto

LA TRADUZIONE BREVETTUALE

Prefazione di Fabrizio Megale



Federico Perotto (Prefazione di Fabrizio Megale)
La Traduzione Brevettuale – ed. 2014



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons.

Sei libero/a di condividere — riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato.

Il licenziante non può revocare questi diritti fintanto che tu rispetti i termini della licenza.

Ai seguenti termini:

Attribuzione — Devi **attribuire adeguatamente la paternità sul materiale**, fornire un link alla licenza e **indicare se sono state effettuate modifiche**. Puoi realizzare questi termini in qualsiasi maniera ragionevolmente possibile, ma non in modo tale da suggerire che il licenziante avalli te o il modo in cui usi il materiale.

NonCommerciale — Non puoi usare il materiale per **scopi commerciali**.

NoDerivatives — Se **remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso**, non puoi distribuire il materiale così modificato.

Divieto di restrizioni aggiuntive — Non puoi applicare termini legali o **misure tecnologiche** che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.

Note:

Non sei tenuto a rispettare i termini della licenza per quelle componenti del materiale che siano in pubblico dominio o nei casi in cui il tuo uso sia consentito da una **eccezione o limitazione** prevista dalla legge.

Non sono fornite garanzie. La licenza può non conferirti tutte le autorizzazioni necessarie per l'uso che ti prefiggi. Ad esempio, diritti di terzi come **i diritti all'immagine, alla tutela dei dati personali e i diritti morali** potrebbero restringere gli usi che ti prefiggi sul materiale.

Sintesi del volume

L'interesse che può suscitare la lettura del presente documento è insito, per il linguista, nella particolarità del linguaggio brevettuale, affascinante mix di linguaggio tecnico e legale/burocratico, vera e propria palestra per il traduttore, laddove il linguaggio tecnico concerne ogni possibile ambito tecnico e scientifico per presentare – come da definizione stessa di brevetto – qualcosa di estremamente innovativo o presunto tale. Si contestualizza storicamente, geograficamente e politicamente l'universo brevettuale, così da offrire al lettore una minima base concettuale sull'argomento. Al professionista e allo studente di traduzioni sono fornite indicazioni raccolte in anni di formazione accademica, di esperienza sul campo e di ricerca di informazioni mirate a fornire un quadro generale riguardo alla realtà delle traduzioni di documenti brevettuali.

Profilo dell'autore

Nato a Collegno (To) il 17 settembre 1970, è Amministratore Unico di Innovalang Srl e membro del CdA di Kliir Srl, entrambe aziende Language Service Provider dell'area di Torino. Dal 2001 al 2013 membro del CIEPB (Centre d'Information sur l'Education Bilingue et Plurilingue), ha pubblicato diversi articoli di linguistica e il saggio "L'Inglese nel linguaggio delle telecomunicazioni mobili in Italia" (2010) con Aracne editrice. Tiene corsi e seminari in gestione d'agenzia e traduzione brevettuale.

Ringraziamenti

Ad Alessandra Bodo e all'Agenzia formativa TuttoEuropa di Torino, per avermi dato l'opportunità e lo slancio per approfondire questo argomento a livello didattico.

A Franco Calveti, che mi ha trasmesso la passione per l'insegnamento.

A Ilenia Gradinello, per *Mind works*, l'immagine di copertina.

A Peter Chandler, Gaetano Berruto e Virginia Pulcini, per avermi fatto amare la linguistica.

A Mirella Barboni, per la fiducia concessa.

A Rinaldo Plebani, per il materiale fornito.

A Matilde De Pasquale e Fabrizio Megale, per l'interesse e il contributo in questo manuale.

A Consuelo Rosso e Anna Mantovani, per il reperimento di dati utili all'arricchimento di questo libro, in particolare ai capitoli 3, 4 e 5.

Dedicato ai Professionisti della Traduzione

Indice

Prefazione di Fabrizio Megale	6
Introduzione	11
1. Che cos'è il brevetto?	
1.1 Un po' di storia...	13
1.2 Definizione di brevetto	15
1.3 Limiti territoriali e di durata del brevetto	17
1.4 I requisiti di brevettazione	19
1.5 Sistemi di classificazione	20
1.6 Sfruttamento del brevetto	22
1.7 Brevetti nazionali, internazionali, europei	23
2. I diversi tipi di brevetto	
2.1 Brevetto d'invenzione	30
2.2 Brevetto per modello di utilità	31
2.3 Differenze tra brevetto d'invenzione e modello di utilità	31
3. Il mercato della traduzione brevettuale	
3.1 Il sistema brevettuale UE fino al 2013	33
3.2 Il brevetto comunitario	36
3.3 Il Protocollo di Londra: prospettive attuali e future	38

4. La lingua dei brevetti

4.1	Un linguaggio tecnico-scientifico	42
4.2	Influssi del linguaggio legale e burocratico	45

5. La traduzione brevettuale

5.1	Una traduzione letterale	51
5.2	Fattori extratestuali e intratestuali di un brevetto	57
5.3	Analisi linguistica di testi brevettuali	60
5.4	Ambiti principali e relativi esempi di traduzione	72
5.4.1	Meccanica	73
5.4.2	Elettronica	78
5.4.3	Informatica	80
5.4.4	Telecomunicazioni	82
5.4.5	Medicina	84
5.4.6	Chimica	86
5.4.7	Biotecnologie	88
5.5	L'importanza della Qualità	90
5.6	Impostazioni di lavoro	93
5.7	Esempio di glossario italiano/inglese	98

Allegati

1.	The London Agreement Le ragioni del Protocollo di Londra	103
2.	Pétition contre le protocol de Londres Un parere contrario al Protocollo di Londra	106

Segle utilizzate nel testo	110
-----------------------------------	-----

Bibliografia e sitografia	111
----------------------------------	-----

Prefazione

Questo libro non solo colma una lacuna conoscitiva su una delle più rilevanti forme della traduzione specialistica sotto il profilo economico, ma evidenzia anche la sua estrema attualità, poiché la traduzione brevettuale è investita più delle altre da tre ordini di dibattiti sviluppatasi negli ultimi anni.

Il primo dibattito riguarda la scelta politica se continuare, nei diversi ambiti della Unione europea, a praticare il multilinguismo integrale o se passare ad un regime di multilinguismo limitato e persino, in alcuni campi specifici, ad un monolinguisma fondato sulla lingua inglese.

Il secondo riguarda il rapporto fra traduzione tecnica e traduzione giuridica, poiché la traduzione brevettuale si trova alla confluenza di entrambe ed è emblematica della permeabilità fra discipline tipica del nostro tempo.

Infine il terzo dibattito riguarda l'affermazione dell'inglese come lingua franca del diritto, ma non già dell'inglese giuridico britannico o americano o persino del *common law*, ma dell'inglese "lingua neutra" o "lingua mista" svincolata dagli ordinamenti nazionali di origine.

Per quanto riguarda il primo aspetto, a livello sia internazionale che nazionale, aumentano i casi in cui il "diritto alla traduzione nella propria lingua" viene sostituito da una rinuncia totale o parziale a tradurre, a causa dei costi, dei tempi e anche dell'incoerenza indotti dal rispetto di un rigido multilinguismo integrale.

È sintomatico di questa evoluzione il cosiddetto protocollo di Londra alla Convenzione sul brevetto europeo, firmato nel 2000 e commentato da Perotto, che abroga l'obbligo di tradurre i brevetti nelle ventitré lingue dei trentadue paesi aderenti all'Ufficio europeo dei

brevetti, sostituendo il precedente multilinguismo integrale con un regime linguistico differenziato.

I dibattiti che si sono aperti nei Parlamenti al momento della ratifica del protocollo, trasferitisi rapidamente nei principali giornali europei, e nella stessa opinione pubblica come è accaduto in Francia, hanno avuto il merito di far uscire la traduzione brevettuale dall'ambito degli addetti ai lavori in cui era tradizionalmente confinata, facendone un esempio significativo del contrasto fra il multilinguismo integrale, quello limitato ed il monolinguisimo basato sull'inglese.

Per quanto riguarda il secondo dibattito, come osserva Perotto, la traduzione brevettuale si colloca alla confluenza fra le "lingue speciali", quelle cioè della tecnica (meccanica, informatica, chimica ecc.), e un ben preciso "linguaggio settoriale", quello del diritto: "La coesistenza di due approcci linguistici, tecnico/scientifico e giuridico/burocratico, rende il testo brevettuale unico nel suo genere, al tempo stesso decisamente "semplice" e rapido da tradurre (data l'aridità dello stile assolutamente non da adattare in sede di traduzione) una volta individuati i traduttori esatti; ma anche delicato, data la copertura legale che tale documento deve garantire alla proprietà intellettuale sull'invenzione in questione".

Com'è noto, le lingue speciali o sottocodici sono varietà della lingua caratterizzate da un proprio lessico, separato da quello comune, come anche da tratti di morfosintassi e testualità caratteristici.

Le lingue speciali in senso stretto, peraltro, si distinguono da quelle in senso lato, dette anche linguaggi settoriali.

La funzione delle lingue speciali, cioè dei sottocodici veri e propri, è di rendere possibile la comunicazione circa determinati ambiti dell'attività umana, in modo che questa sia il più possibile univoca, precisa ed economica, e quindi più efficace e funzionale riguardo all'utilizzo in domini specifici.

Fra le lingue speciali rientrano sia le lingue delle scienze più formalizzate nei metodi e nella terminologia (ai gradini più alti si collocano la matematica, la fisica, la chimica o la statistica, che fanno largo uso di formule e di simboli, allontanandosi per questi aspetti dalle strutture delle lingue storico-naturali), sia quelle delle discipline meno formalizzate, che hanno rapporti più vicini con la lingua comune, secondo una scala decrescente che porta dalle scienze esatte e da quelle naturali alla medicina, al diritto, all'economia, ecc.

Per contro le lingue speciali in senso lato, o linguaggi settoriali, sono fortemente caratterizzate a livello del lessico, naturalmente, ma non possiedono una terminologia sistematica, univoca e formalizzata della materia.

Fra "lingue speciali" o "sottocodici" e "linguaggi settoriali" esiste tuttavia un continuum, con varietà che presentano nella maniera più completa le proprietà tipiche di una classe e altre che sfumano da una classe all'altra, presentando proprietà di entrambe.

Il linguaggio giuridico viene assegnato in linea di massima alla classe dei "linguaggi settoriali" sia dai giuristi, sia dai linguisti.

Com'è noto, il lessico delle lingue speciali è caratterizzato dalla sua vocazione monosemica. In esse infatti la corrispondenza fra termine e significato è almeno tendenzialmente biunivoca, nel senso non solo che ciascun significante delle lingue speciali ha un solo significato, ma anche che ciascun significato è rappresentato da un solo significante. Ciò accade in obbedienza alla necessità della precisione denotativa, per la quale i referenti devono essere indicati in modo esatto, non passibile di alcun margine di ambiguità.

Tuttavia, la polisemia esiste in larga misura nel linguaggio giuridico, per cui la monosemia in questo settore di attività rappresenta più che altro un obiettivo condiviso. È stato per esempio osservato che persino nell'ambito di una normazione tipicamente sistematica come un codice accade che un termine risulti usato in sensi parzialmente o

totalmente diversi, o in sensi diversi dalla eventuale definizione esplicita.

Come si è già detto, il linguaggio giuridico è considerato un “linguaggio settoriale”, quale sopra definito, dalla maggior parte dei giuristi e dei linguisti:

“A differenza dei linguaggi formali e simbolici delle *hard sciences*, il linguaggio giuridico è distinto ma non separato da quello comune”; tuttavia, “proprio per il fatto di essere distinto, è percorso da tensioni che lo differenziano dagli usi informali e comuni di una lingua” (Sabino Cassese, cit. in Mortara Garavelli, p. 8).¹

Il criterio della non separatezza è servito a classificare tale linguaggio fra i linguaggi settoriali, “nella convinzione che l’aggettivo settoriale esprima bene l’attinenza del linguaggio giuridico ad un aspetto determinato dell’esperienza umana e della vita sociale (quello che, appunto, riguarda “il diritto”), senza però enfatizzare (a differenza degli aggettivi speciale o tecnico) una sua separatezza rispetto al linguaggio ordinario” (Andrea Belvedere, cit. in Mortara Garavelli, p. 8).

Come osserva Perotto, le lingue speciali tecniche indurranno pertanto un determinato tipo di traduzione, mentre il linguaggio settoriale giuridico indurrà un diverso tipo di traduzione, ma entrambi presenti all’interno della traduzione brevettuale.

Infine, il terzo dibattito parte dal fatto che, rispetto agli altri linguaggi settoriali, il linguaggio giuridico presenta una importante particolarità, riscontrabile soprattutto a livello di lessico.

Mentre infatti la terminologia delle lingue speciali, dei sottocodici e dei linguaggi settoriali è in varia misura internazionale e spesso quindi standardizzata, quella del diritto è ancora differenziata in base ai sistemi giuridici vigenti in ambito nazionale o comunque territoriale.

¹ *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*. Bice Mortara Garavelli, Einaudi, Torino 2001.

Questa particolarità è stata sottolineata da tutti i giuristi che hanno studiato la traduzione. “Law is system-bound”, dicono i *common lawyers*.

Osserva Rodolfo Sacco: “La parola esprime una nozione. Se un biologo, per parlare dei linfonodi, utilizza quattro lingue diverse, egli trova in tutte le lingue una parola che corrisponde con la precisione desiderata al concetto ch’egli ha bisogno di esprimere. Non avviene sempre così, nell’area del diritto. I concetti creati, elaborati e utilizzati dal legislatore o dai giuristi di un sistema dato non corrispondono necessariamente ai concetti elaborati nell’ambito di un altro sistema”.²

Tuttavia, in una serie di campi, come il diritto uniforme dei contratti, o quello della proprietà intellettuale analizzato da Perotto, o lo stesso diritto comunitario, l’inglese che si afferma come lingua franca è in varia misura una “lingua neutra” o una “lingua mista”, svincolata cioè sempre di più dagli ordinamenti nazionali e da essi ormai quasi indipendente. Se tale lingua costituisce un’indubbia agevolazione sul piano operativo, ad essa corrisponde un aumento delle difficoltà di traduzione, poiché appare orfana delle sue culture di riferimento e, per così dire, se ne sta costituendo di più nuove e globali (come accade in primis per l’inglese giuridico comunitario, quando ad esempio sostituisce *actionability* a *enforceability*).

La traduzione brevettuale, per concludere con le parole di Perotto, è quindi “una vera e propria palestra per il professionista della traduzione” e proprio in questa ottica di originale complessità al tempo stesso tecnica e giuridica va letto il suo manuale.

Fabrizio Megale
Facoltà di interpretariato e traduzione
Libera università San Pio V di Roma

² *Traduzione giuridica*. Rodolfo Sacco, in *Digesto delle discipline privatistiche* (2000), Sezione civile, Aggiornamento I, p. 725.